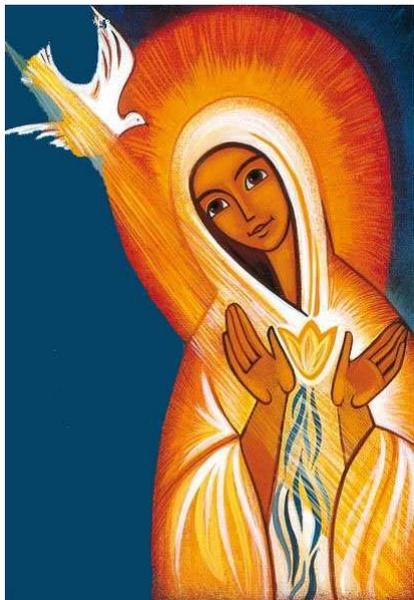


« Dio mandò il suo Figlio, nato da donna »

(Gal 4, 4)

proposta per la novena dell'Immacolata

Introduzione



La tradizione della Chiesa, nella novena in preparazione alla festa dell'Immacolata Concezione di Maria, si affida alle parole dell'inno *Tota pulchra* per contemplare la creatura "tutta bella", la "donna nuova" da cui nacque il Figlio di Dio, il "nuovo Adamo". La Chiesa così può vedere nella Vergine di Nazareth il riflesso più luminoso e autentico non solo della sua origine e della sua dignità ma anche di quelle dell'umanità intera.

Sempre più, oggi, siamo invitati a guardare a Maria, la *Tota pulchra*, e scoprire come la bellezza e la bontà, l'avvenenza e la virtù, tanto spesso disgiunte nelle persone presentate all'ammirazione pubblica, sono invece in lei riunite con armonia unica. In lei i termini più sacri e anche più contaminati della nostra vita umana: l'amore, la donna, la vergine, la madre, la gioia, il dolore, il silenzio, la comunicazione ... *riprendono il loro autentico e primigenio significato; tutto è nuovo, tutto è santo in questa creatura,*

*la cui perfezione sembra allontanarla senza confronto da noi, e la cui missione invece avvicina a noi come sorella, come madre, come speranza a tutti accessibile.*¹

Nell'ambito della riflessione sul laicato, che quest'anno caratterizza il cammino formativo delle nostre comunità, durante la novena ci lasceremo accompagnare dall'ascolto della **Lettera Apostolica sulla dignità e vocazione della donna, "Mulieris dignitatem"**, che il papa Giovanni Paolo II consegnò alla Chiesa il 15 agosto del 1988, ricordando quanto già il Concilio Vaticano II aveva affermato nel Messaggio finale: "*in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere*". La Lettera di Giovanni Paolo II giungeva a coronamento del Sinodo dei Vescovi, celebrato nell'ottobre del 1987, dedicato a "*la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II*".

Nella sua vita terrena, Maria ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo. Questa eccezionale creatura conforta in noi l'immagine della Donna purissima e perfetta. In lei onoriamo il tipo della donna, il modello della Chiesa, l'esempio dell'umanità primigenia quale Dio ha pensato e voluto prima della caduta originale dell'uomo. (Paolo VI)

La novena è pensata per essere celebrata al di fuori della Messa (in caso contrario si proceda sapientemente ad eventuali integrazioni, potendo utilizzare i segni o il testo della Lettera apostolica, come indicato, ma senza cambiare i testi liturgici del giorno). I canti

¹ PAOLO VI, *Omelia per la Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, 8 dicembre 1968.

siano scelti liberamente tra quelli conosciuti dalla comunità, conservando opportunamente il canto dell'inno "Tota pulchra".

SCHEMA GENERALE

CANTO (scelto dal repertorio della comunità)

Durante il canto, colui che presiede la celebrazione, fa il suo ingresso. Giunto in presbiterio, dopo aver fatto l'inchino e baciato l'altare, si reca alla sede da dove da inizio alla celebrazione con il saluto liturgico.

SALUTO E INVITATORIO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen.**

Cel. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi. (Cf Rm 15,13)

Tutti **E con il tuo spirito.**

Quindi, il celebrante, si reca presso l'immagine della Vergine Maria e dice la seguente preghiera:

Cel. È con amino pieno di fiducia e di amore filiale che innalziamo lo sguardo a te Maria, Madre della Chiesa nonostante la nostra indegnità e debolezza. Tu che ci hai dato con Gesù la sorgente della grazia non mancare di soccorrere la Chiesa. Tu, Madre del Verbo Incarnato sei vicinissima a noi. Figlia di Adamo come noi e perciò nostra sorella per vincoli di natura sei la creatura preservata dal peccato originale in vista dei meriti del Salvatore e ai privilegi aggiungi la virtù personale d'una fede totale ed esemplare meritando l'elogio evangelico «beata perché hai creduto». Nella tua vita terrena hai realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo specchio di ogni virtù e hai incarnato le beatitudini evangeliche proclamate da Cristo. In te; Maria, tutta la Chiesa nella sua incomparabile varietà di vita e di opere attinge la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo.

(Paolo VI - 21 novembre 1964)

Tutti **Salutiamo te, Maria,
e onoriamo il mistero della tua innocenza immacolata
della tua ideale bellezza
della tua elezione alla divina maternità.
Siamo meravigliati e felici di te
eccezionale creatura
che conforti in noi l'immagine
della Donna purissima e perfetta.**

**Ti onoriamo come il tipo
l'esempio dell'umanità primigenia
quale Dio ha pensato e voluto
prima della caduta originale dell'uomo.
Ti veneriamo
ti invochiamo
ti vogliamo imitare Maria
pensando che quanto sei più alta
tanto a noi sei più vicina
perché ogni tuo privilegio
ti fu conferito in vista della nostra redenzione;
Maria tu ci conservi nella fede e nella pace.
Maria Immacolata, benedici tutti noi.**

(Paolo VI - 8 dicembre 1967)

INNO "TOTA PULCHRA" E OFFERTA DELL'INCENSO

Mentre si canta l'inno, colui che presiede, incensa l'immagine della Vergine Maria.

*Tota pulchra es, María!
Tota pulchra es, María !
Et mácula originális non est in te.
Et mácula originális non est in te.
Tu glória Jerúsalem, tu laetitia Israël,
tu honorificéntia pópuli nostri,
tu advocáta peccátorum.
O María, o María!
Virgo prudentíssima, mater clementíssima,
ora pro nobis, intercède pro nobis
ad Dóminum Jesum Christum !*

Al termine dell'Inno il celebrante si reca alla sede e con le braccia allargate dice l'Orazione.

ORAZIONE

Cel. Preghiamo.
Dio onnipotente e misericordioso,
che in Maria primogenita della redenzione
fai risplendere l'immagine vivente della tua Chiesa,
concedi al popolo cristiano di tenere sempre fisso il lei il suo sguardo,
per camminare sulle orme del Signore,
finché giungerà alla pienezza di gloria,
che già pregusta nella contemplazione della Vergine Madre.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

(Messale Mariano, p. 89 – Maria Vergine immagine e madre della Chiesa III)

Tutti **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

(come indicato di seguito, tra la lettura biblica e quella della lettera apostolica del Papa si può eseguire un canto)

OMELIA

OFFERTA DELLA LUCE

Al termine dell'omelia il celebrante introduce il segno dell'offerta della luce con le parole:

Cel. Padre santo,
nel cammino della Chiesa, pellegrina sulla terra,
hai posto, quale segno luminoso, la beata Vergine Maria.
La luce che offriamo sia segno di quello splendore da far brillare
nella vita, nelle case, nelle fatiche quotidiane,
in ogni angolo della terra dove i discepoli del tuo Figlio
sono chiamati ad esser "luce del mondo".
L'intercessione di Maria, Mistica Aurora della redenzione,
sostenga la nostra speranza,
perché nessun ostacolo ci faccia deviare dalla strada che porta alla salvezza.

CANTO (scelto dal repertorio della comunità)

Mentre si esegue il canto, un fedele offre alla Madonna una lampada accesa (o secondo le consuetudini della comunità, un cero o dell'olio per alimentare la lampada). Terminato il canto si conclude con la preghiera.

PREGHIERA

Cel. O Vergine santissima,
Madre di Cristo e Madre della Chiesa,
con gioia e con ammirazione, ci uniamo al tuo Magnificat,
al tuo canto di amore riconoscente.
Con Te rendiamo grazie a Dio,
«la cui misericordia si stende di generazione in generazione»,
per la splendida vocazione e per la multiforme missione dei fedeli laici,
chiamati per nome da Dio
a vivere in comunione di amore e di santità con Lui
e ad essere fraternamente uniti
nella grande famiglia dei figli di Dio,
mandati a irradiare la luce di Cristo
e a comunicare il fuoco dello Spirito
per mezzo della loro vita evangelica in tutto il mondo.
Vergine del Magnificat,
riempi i loro cuori di riconoscenza e di entusiasmo
per questa vocazione e per questa missione.

Tutti **Tu che sei stata,
con umiltà e magnanimità,
«la serva del Signore»,
donaci la tua stessa disponibilità per il servizio di Dio
e per la salvezza del mondo.
Apri i nostri cuori alle immense prospettive
del Regno di Dio e dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.
Nel tuo cuore di madre
sono sempre presenti i molti pericoli e i molti mali
che schiacciano gli uomini e le donne del nostro tempo.
Ma sono presenti anche le tante iniziative di bene,**

**le grandi aspirazioni ai valori,
i progressi compiuti nel produrre frutti abbondanti di salvezza.
Vergine coraggiosa, ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio,
perché sappiamo superare tutti gli ostacoli
che incontriamo nel compimento della nostra missione.
Insegnaci a trattare le realtà del mondo
con vivo senso di responsabilità cristiana
e nella gioiosa speranza della venuta del Regno di Dio,
dei nuovi cieli e della terra nuova.**

Cel. Tu che insieme agli Apostoli in preghiera sei stata nel Cenacolo
in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste,
invoca la sua rinnovata effusione su tutti i fedeli laici, uomini e donne,
perché corrispondano pienamente alla loro vocazione e missione,
come tralci della vera vite,
chiamati a portare molto frutto per la vita del mondo.

Tutti **Vergine Madre,
guidaci e sostienici perché viviamo sempre
come autentici figli e figlie della Chiesa di tuo Figlio
e possiamo contribuire a stabilire sulla terra
la civiltà della verità e dell'amore,
secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria.
Amen.**

Giovanni Paolo II (in Christifideles laici)

BENEDIZIONE E CONGEDO

CANTO FINALE (scelto dal repertorio della comunità)

TESTI PER LA CELEBRAZIONE DI OGNI GIORNO

1 Giorno DONNA - MADRE DI DIO

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Galati

(4, 4-7)

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (3)

Quando «venne la pienezza del tempo, *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*». Con queste parole della *Lettera ai Galati* (4, 4) l'apostolo Paolo unisce tra loro i momenti principali che determinano in modo essenziale il compimento del mistero «prestabilito in Dio» (cf. *Ef* 1, 9). Il Figlio, Verbo consostanziale al Padre, nasce come uomo da una donna, quando viene «la pienezza del tempo». Questo avvenimento conduce *al punto chiave* della storia dell'uomo sulla terra, intesa come storia della salvezza. E' significativo che l'apostolo non chiami la Madre di Cristo col nome proprio di «Maria», ma la definisca «donna»: ciò stabilisce una concordanza con le parole del Protovangelo nel *Libro della Genesi* (cf. 3, 15). Proprio quella «donna» è presente nell'evento centrale salvifico, che decide della «pienezza del tempo»: questo evento si realizza in lei e per mezzo di lei. (...)

La donna si trova *al cuore di questo evento salvifico*. L'autorivelazione di Dio, che è l'imperscrutabile unità della Trinità, è contenuta nelle sue linee fondamentali *nell'annuncio di Nazareth*. «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo». «Come avverrà questo? Non conosco uomo». «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (...). Nulla è impossibile a Dio» (cf. *Lc* 1, 31-37).

2 Giorno SERVA DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Luca

(1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (5)

Questo evento possiede un chiaro *carattere interpersonale*: è un dialogo. Non lo comprendiamo pienamente se non inquadrando tutta la conversazione tra l'Angelo e Maria nel saluto: «piena di grazia». L'intero dialogo dell'annuncio rivela l'essenziale dimensione dell'evento: la dimensione *soprannaturale (kecaritoméne)*.

Ma la grazia non mette mai da parte la natura né la annulla, anzi la perfeziona e nobilita. Pertanto, quella «*pienezza di grazia*», concessa alla Vergine di Nazareth, in vista del suo divenire «*Theotókos*», significa allo stesso tempo *la pienezza della perfezione di ciò «che è caratteristico*

della donna», di «ciò che è femminile». Ci troviamo qui, in un certo senso, al punto culminante, all'archetipo della personale dignità della donna.

Quando Maria risponde alle parole del celeste messaggero col suo «fiat», la «piena di grazia» sente il bisogno di esprimere il suo personale rapporto riguardo al dono che le è stato rivelato, dicendo: «*Eccomi, sono la serva del Signore*» (Lc 1, 38). Questa frase non può essere privata né sminuita del suo senso profondo, estraendola artificialmente da tutto il contesto dell'evento e da tutto il contenuto della verità rivelata su Dio e sull'uomo. Nell'espressione «serva del Signore» si fa sentire tutta la consapevolezza di Maria di essere creatura in rapporto a Dio. Tuttavia, la parola «serva», verso la fine del dialogo dell'annunciazione, si iscrive nell'intera prospettiva della storia della Madre e del Figlio. Difatti, questo *Figlio*, che è vero e consostanziale «Figlio dell'Altissimo», dirà molte volte di sé, specialmente nel momento culminante della sua missione: «Il Figlio dell'uomo (...) non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10, 45).

Cristo porta sempre in sé la coscienza di essere «servo del Signore», secondo la profezia di *Isaia* (cf. 42, 1; 49, 3. 6; 52, 13), in cui è racchiuso il contenuto essenziale della sua missione messianica: la consapevolezza di essere il Redentore del mondo. *Maria* sin dal primo momento della sua maternità divina, della sua unione col Figlio che «il Padre ha mandato nel mondo, perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (cf. Gv 3, 17), *si inserisce nel servizio messianico di Cristo*. E' proprio questo servizio a costituire il fondamento stesso di quel Regno, in cui «servire (...) vuol dire regnare». Cristo, «servo del Signore», manifesterà a tutti gli uomini la dignità regale del servizio, con la quale è strettamente collegata la vocazione d'ogni uomo.

3 Giorno AD IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO

Dal Libro della Genesi

(1, 26-28)

Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (6)

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1, 27). Questo passo conciso contiene le verità antropologiche fondamentali: l'uomo è l'apice di tutto l'ordine del creato nel mondo visibile - il genere umano, che prende inizio dalla chiamata all'esistenza dell'uomo e della donna, corona tutta l'opera della creazione -; *ambidue sono esseri umani, in egual grado l'uomo e la donna, ambedue creati a immagine di Dio*. Questa immagine e somiglianza con Dio, essenziale per l'uomo, dall'uomo e dalla donna, come sposi e genitori, viene trasmessa ai loro discendenti: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela» (Gen 1, 28). Il Creatore affida il «dominio» della terra al genere umano, a tutte le persone, a tutti gli uomini e a tutte le donne, che attingono la loro dignità e vocazione dal comune «principio». (...)

Il testo biblico fornisce sufficienti basi per ravvisare l'essenziale uguaglianza dell'uomo e della donna dal punto di vista dell'umanità⁽²⁴⁾. Ambedue sin dall'inizio sono persone, a differenza degli altri esseri viventi del mondo che li circonda. *La donna è un altro «io» nella comune umanità*. Sin

dall'inizio essi appaiono come «unità dei due», e ciò significa il superamento dell'originaria solitudine, nella quale l'uomo non trova «un aiuto che gli sia simile» (Gen 2, 20). Si tratta qui solo dell'«aiuto» nell'azione, nel «soggiogare la terra»? (cf. Gen 1, 28). Certamente si tratta della compagna della vita, con la quale, come con una moglie, l'uomo può unirsi divenendo con lei «una sola carne» e abbandonando per questo «suo padre e sua madre» (cf. Gen 2, 24). La descrizione biblica, dunque, parla dell'*istituzione*, da parte di Dio, *del matrimonio* contestualmente con la creazione dell'uomo e della donna, come condizione indispensabile della trasmissione della vita alle nuove generazioni degli uomini, alla quale il matrimonio e l'amore coniugale per loro natura sono ordinati: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela» (Gen 1, 28).

4 Giorno LA DONNA NUOVA

Dal libro della Genesi

(3, 8-15)

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (11)

Il Libro della Genesi attesta il peccato che è il male del «principio» dell'uomo, le sue conseguenze che sin da allora gravano su tutto il genere umano, ed insieme contiene il *primo annuncio della vittoria sul male, sul peccato*. Lo provano le parole che leggiamo in *Genesi* 3, 15 solitamente dette «*Protovangelo*»: «*Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*». E' significativo che l'annuncio del redentore, del salvatore del mondo, contenuto in queste parole, riguardi «la donna». Questa è nominata al primo posto nel Proto-vangelo come progenitrice di colui che sarà il redentore dell'uomo. E, se la redenzione deve compiersi mediante la lotta contro il male, per mezzo dell'«inimicizia» tra la stirpe della donna e la stirpe di colui che, come «padre della menzogna» (Gv 8, 44), è il primo autore del peccato nella storia dell'uomo, questa sarà anche *l'inimicizia tra lui e la donna*.

In queste parole si schiude la prospettiva di tutta la Rivelazione, prima come preparazione al Vangelo e poi come Vangelo stesso. In questa prospettiva si congiungono sotto il *nome della donna* le due figure femminili: *Eva* e *Maria*. (...)

Eva, come «madre di tutti i viventi» (Gen 3, 20), è *testimone del «principio» biblico*, in cui sono contenute la verità sulla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio e la verità sul peccato originale. *Maria* è *testimone del nuovo «principio»* e della «creatura nuova» (cfr. 2 Cor 5, 17). Anzi, ella stessa, come la prima redenta nella storia della salvezza, è «creatura nuova»: è la «piena di grazia». E' difficile comprendere perché le parole del Protovangelo mettano così

fortemente in risalto la «donna», se non si ammette che *in lei ha il suo inizio la nuova e definitiva Alleanza* di Dio con l'umanità, l'*Alleanza* nel sangue redentore di Cristo. Essa ha inizio con una donna, la «donna», nell'annunciazione a Nazareth. Questa è l'assoluta novità del Vangelo: altre volte nell'Antico Testamento Dio, per intervenire nella storia del suo Popolo, si era rivolto a delle donne, come alla madre di Samuele e di Sansone; ma per stipulare la sua Alleanza con l'umanità si era rivolto solo a degli uomini: *Noè, Abramo, Mosè*. All'inizio della Nuova Alleanza, che deve essere eterna e irrevocabile, c'è la donna: la Vergine di Nazareth.

5 Giorno FIGLIA DI ABRAMO

Dal vangelo secondo Luca

(13, 10-17)

Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato". Il Signore gli replicò: "Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?". Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (12-13)

Le parole del Protovangelo nel *Libro della Genesi* ci permettono di trasferirci nell'ambito del Vangelo. La redenzione dell'uomo, là annunciata, qui diventa realtà nella persona e nella missione di Gesù Cristo, nelle quali riconosciamo anche *ciò che la realtà della redenzione significa* per la dignità e la vocazione *della donna*. Questo significato ci viene maggiormente chiarito dalle parole di Cristo e da tutto il suo atteggiamento verso le donne, che è estremamente semplice e, proprio per questo, straordinario, se visto sullo sfondo del suo tempo: è un atteggiamento caratterizzato da una grande trasparenza e profondità. (...)

In tutto l'insegnamento di Gesù, come anche nel suo comportamento, nulla si incontra che rifletta la discriminazione, propria del suo tempo, della donna. Al contrario, *le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna*. La donna ricurva viene chiamata «figlia di Abramo» (Lc 13, 16): mentre in tutta la Bibbia il titolo di «figlio di Abramo» è riferito solo agli uomini. Percorrendo la via dolorosa verso il Golgota, Gesù dirà alle donne: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me» (Lc 23, 28). Questo modo di parlare delle donne e alle donne, nonché il modo di trattarle, costituisce una chiara «novità» rispetto al costume allora dominante. (...) Cristo è colui che «sa che cosa c'è nell'uomo» (cf. Gv 2, 25), nell'uomo e nella donna. Conosce *la dignità dell'uomo, il suo pregio agli occhi di Dio*. Egli stesso, il Cristo, è la conferma definitiva di questo pregio. Tutto ciò che dice e che fa ha definitivo compimento nel mistero pasquale della redenzione. L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo (cf. Ef 1, 1-5). Ciascuna, perciò, è quella «sola creatura in terra che Dio ha voluto

per se stessa». *Ciascuna dal «principio» eredita la dignità di persona proprio come donna.* Gesù di Nazareth conferma questa dignità, la ricorda, la rinnova, ne fa un contenuto del Vangelo e della redenzione, per la quale è inviato nel mondo.

6 Giorno LA DONNA TESTIMONE DELLA RESURREZIONE

Dal vangelo secondo Matteo

(28, 1-10)

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto". Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (16)

Sin dall'inizio della missione di Cristo la donna mostra verso di Lui e verso il suo mistero una speciale *sensibilità che corrisponde ad una caratteristica della sua femminilità*. Occorre dire, inoltre, che ciò trova particolare conferma in relazione al mistero pasquale, non solo al momento della croce, ma anche all'alba della risurrezione. Le donne *sono le prime presso la tomba*. Sono le prime a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: «Non è qui. *E risorto*, come aveva detto» (Mt 28, 6). Sono le prime a stringergli i piedi (cf. Mt 28, 9). Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli apostoli (cf. Mt 28, 1-10; Lc 24, 8-11). Il *Vangelo di Giovanni* (cf. anche Mc 16, 9) mette in rilievo il *ruolo particolare di Maria di Magdala*. E' la prima ad incontrare il Cristo risorto. All'inizio crede che sia il custode del giardino: lo riconosce solo quando egli la chiama per nome. «Gesù le disse: "Maria". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: "Maestro". Gesù le disse: "Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto» (Gv 20, 16-18).

Per questo essa venne anche chiamata «la apostola degli apostoli», Maria di Magdala fu la testimone oculare del Cristo risorto prima degli apostoli e, per tale ragione, fu anche *la prima a rendergli testimonianza davanti agli apostoli*. Questo evento, in un certo senso, corona tutto ciò che è stato detto in precedenza sull'affidamento delle verità divine da parte di Cristo alle donne, al pari degli uomini. Si può dire che in questo modo si sono compiute le parole del Profeta: «*Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo, e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie*» (Gl 3, 1). Nel cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Cristo, queste parole trovano ancora una volta conferma nel cenacolo di Gerusalemme, durante la discesa dello Spirito Santo, il Paraclito (cf. At 2, 17).

Quanto è stato detto finora circa l'atteggiamento di Cristo nei riguardi delle donne conferma e chiarisce nello Spirito Santo la verità sulla eguaglianza dei due - uomo e donna. Si deve parlare di

un'essenziale «parità»: poiché tutt'e due - la donna come l'uomo - sono creati ad immagine e somiglianza di Dio, tutt'e due sono suscettibili in eguale misura dell'elargizione della verità divina e dell'amore nello Spirito Santo. Ambedue accolgono le sue «visite» salvifiche e santificanti.

7 Giorno DONNA - VERGINE E MADRE

Dal vangelo di Luca

(11, 27-28)

Mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (17.19-20)

Dobbiamo ora rivolgere la nostra meditazione alla verginità e alla maternità, come due dimensioni particolari nella realizzazione della personalità femminile. Alla luce del Vangelo, esse acquistano la pienezza del loro senso e valore in Maria, che come Vergine divenne Madre del Figlio di Dio. Queste *due dimensioni della vocazione femminile* si sono in lei incontrate e congiunte in modo eccezionale, così che l'una non ha escluso l'altra, ma l'ha mirabilmente completata. (...)

Nell'ordine dell'Alleanza, che Dio ha stretto con l'uomo in Gesù Cristo, è stata introdotta la maternità della donna. E ogni volta, tutte le volte che *la maternità della donna* si ripete nella storia umana sulla terra, rimane ormai sempre *in relazione all'Alleanza* che Dio ha stabilito col genere umano mediante la maternità della Madre di Dio.

Questa realtà non è forse dimostrata dalla risposta che Gesù dà al grido di quella donna in mezzo alla folla, che lo benediceva per la maternità della sua Genitrice: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte»? Gesù risponde: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (*Lc 11, 27-28*). Gesù conferma il senso della maternità in riferimento al corpo; nello stesso tempo, però, ne indica un senso ancor più profondo, che si collega all'ordine dello spirito: essa è segno dell'Alleanza con Dio che «è spirito» (*Gv 4, 24*). Tale è soprattutto la maternità della Madre di Dio. Anche *la maternità* di ogni donna, intesa alla luce del Vangelo, non è solo «della carne e del sangue»: in essa si esprime il profondo «*ascolto della parola del Dio vivo*» e la disponibilità a «custodire» questa Parola, che è «parola di vita eterna» (cf. *Gv 6, 68*). Sono, infatti, proprio i nati dalle madri terrene, i figli e le figlie del genere umano, a ricevere dal Figlio di Dio il potere di diventare «figli di Dio» (*Gv 1, 12*). La dimensione della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo penetra l'umano generare rendendolo realtà e compito di «creature nuove» (*2 Cor 5, 17*). La maternità della donna, dal punto di vista della storia di ogni uomo, è la prima soglia, il cui superamento condiziona anche «la rivelazione dei figli di Dio» (cf. *Rm 8, 19*). (...)

La naturale disposizione sponsale della personalità femminile trova una risposta nella verginità così intesa. La donna, chiamata fin dal «principio» ad essere amata e ad amare, *trova* nella vocazione alla verginità, anzitutto, il *Cristo* come il Redentore che «amò sino alla fine» per mezzo del dono totale di sé, *ed essa risponde a questo dono con un «dono sincero»* di tutta la sua vita. Ella si dona, dunque, allo Sposo divino, e questa sua donazione personale tende all'unione, che ha un carattere propriamente spirituale: mediante l'azione dello Spirito Santo diventa «un solo spirito» con Cristo-sposo (cf. *1 Cor 6, 17*).

E' questo l'ideale evangelico della verginità, in cui si realizzano in una forma speciale sia la dignità che la vocazione della donna. Nella verginità così intesa si esprime il cosiddetto *radicalismo del Vangelo*: Lasciare tutto e seguire Cristo (cf. *Mt 19, 27*). Ciò non può esser paragonato al semplice

rimanere nubili o celibi, perché la verginità non si restringe al solo «no», ma contiene un profondo «sì» nell'ordine sponsale: il donarsi per amore in modo totale ed indiviso.

8 Giorno DONNA SPOSA

Dal lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

(5, 25-33)

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.* Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (29)

La chiamata all'esistenza della donna accanto all'uomo («un aiuto che gli sia simile»: *Gen 2, 18*) nell'«unità dei due» offre nel mondo visibile delle creature condizioni particolari affinché «l'amore di Dio venga riversato nei cuori» degli esseri creati a sua immagine. Se l'autore della *Lettera agli Efesini* chiama Cristo Sposo e la Chiesa Sposa, egli conferma indirettamente, con tale analogia, la verità sulla donna come sposa. Lo Sposo è colui che ama. La Sposa viene amata: è *colei che riceve l'amore, per amare a sua volta.*

Il passo della *Genesi* - riletto alla luce del simbolo sponsale della *Lettera agli Efesini* - ci permette di intuire una verità che sembra decidere in modo essenziale la questione della dignità della donna e, in seguito, anche quella della sua vocazione: *la dignità della donna viene misurata dall'ordine dell'amore, che è essenzialmente ordine di giustizia e di carità.* (...)

Se non si ricorre a quest'ordine e a questo primato, non si può dare una risposta completa e adeguata all'interrogativo sulla dignità della donna e sulla sua vocazione. Quando diciamo che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne. In questo contesto, ampio e diversificato, *la donna rappresenta un valore particolare come persona umana* e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, *per il fatto della sua femminilità.* Questo riguarda tutte le donne e ciascuna di esse, indipendentemente dal contesto culturale in cui ciascuna si trova e dalle sue caratteristiche spirituali, psichiche e corporali, come, ad esempio, l'età, l'istruzione, la salute, il lavoro, l'essere sposata o nubile.

Il passo della *Lettera agli Efesini* che consideriamo ci permette di pensare ad una specie di «profetismo» particolare della donna nella sua femminilità. L'analogia dello Sposo e della Sposa parla dell'amore con cui ogni uomo è amato da Dio in Cristo, ogni uomo e ogni donna. Tuttavia, nel contesto dell'analogia biblica e in base alla logica interiore del testo, è proprio la donna colei che manifesta a tutti questa verità: la sposa. Questa *caratteristica «profetica» della donna nella sua femminilità* trova la più alta espressione nella Vergine Madre di Dio.

9 Giorno DONNA MISSIONARIA

Dal vangelo secondo Luca

(1, 39-55)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

Dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (30)

Se la dignità della donna testimonia l'amore, che essa riceve per amare a sua volta, il paradigma biblico della «donna» sembra anche svelare *quale sia il vero ordine dell'amore che costituisce la vocazione* della donna stessa. Si tratta qui della vocazione nel suo significato fondamentale, si può dire universale, che poi si concretizza e si esprime nelle molteplici «vocazioni» della donna nella Chiesa e nel mondo.

La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza *che Dio le affida in un modo speciale l'uomo*, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna - proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione.

La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio «le affida l'uomo», sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende «forte» e consolida la sua vocazione. In questo modo, la «donna perfetta» (cf. *Prv* 31, 10) diventa un insostituibile sostegno e una fonte di forza spirituale per gli altri, che percepiscono le grandi energie del suo spirito. A queste «donne perfette» devono molto le loro famiglie e talvolta intere Nazioni.

La Chiesa, dunque, rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «*perfette*» e per le donne «*deboli*» per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore; così come, insieme con l'uomo, sono pellegrine su questa terra, che è, nel tempo, la «patria» degli

uomini e si trasforma talvolta in una «valle di pianto»; così come assumono, insieme con l'uomo, *una comune responsabilità per le sorti dell'umanità*, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità.